

«Riforme e lavoro i temi per stare insieme»

Il capogruppo dem alla Camera: ma ci vuole responsabilità di tutti. P. 6

Intervista a Ettore Rosato

«Ricostruire il centrosinistra è anche l'obiettivo del Pd»

Il capogruppo dem alla Camera: priorità lavoro e lotta alle diseguglianze

Maria Zegarelli

«Ricostruire il centrosinistra è anche il nostro obiettivo, ma ci vuole responsabilità da parte di tutti». Così commenta le parole dell'ex premier Romano Prodi, il capogruppo dem alla Camera Ettore Rosato. E al presidente del Senato, Pietro Grasso, che ritiene più utile per il Paese andare al voto nel 2018, replica: «Abbiamo bisogno di pensare a un governo per i prossimi cinque anni, non per i prossimi cinque mesi».

Prodi sostiene che ora più che mai c'è bisogno di un centrosinistra unito.

«Assolutamente condivisibile l'idea di rilanciare un centrosinistra unito. È nelle nostre corde e non per niente abbiamo proposto il Mattarellum».

Sinistra italiana si sta spaccando proprio sull'ipotesi di un nuovo centrosinistra con Matteo Renzi, il Pd stesso al suo interno ha visioni diverse. Quindi?

«La caratteristica di un centrosinistra unito deve essere quella della vocazione a governare e della responsabilità di tutti. Prendiamo le esperienze positive di tante città e Regioni italiane dove governiamo insieme, l'esperienza di Milano con Pisapia è stata vincente».

D'Alema dice che con Renzi non si vince, Bersani pensa a un nuovo Prodi.

«Sbagliano. L'esperienza di Renzi è stata

un'esperienza vincente in mille giorni di governo. Renzi ha vinto il congresso che Bersani e D'Alema hanno perso e oggi servirebbe un nuovo senso di responsabilità da parte di tutti quelli che stanno nel Pd per lavorare con rispetto e rigore a sostegno di un partito che vince se unito».

Tutto sembra appeso alla sentenza della Consulta del 24 gennaio e il ballottaggio rischia una bocciatura. Pronti a trattare con Berlusconi per il proporzionale?

«La tenuta del ballottaggio davanti alla Cortesi è molto indebolito con il ritorno a due Camere parlamentari dopo il NO al referendum. La nostra proposta è chiara: siamo per il Mattarellum e la difenderemo con forza nel confronto con tutte le forze parlamentari per provare a fare una nuova legge elettorale».

Oltre a lei ci crede solo Roberto Giachetti. E lo stesso Renzi inizia a fare i conti con le mutate condizioni. È ancora realistico parlare di Mattarellum?

«Ci crede tutto il partito che ha approvato all'unanimità la nostra proposta, poi saremo realisti nel confronto senza però cedere su una proposta che non è solo di legge elettorale ma è anche di quadro politico».

Nello stesso Pd cresce il fronte del voto nel 2018. Si allungano i tempi?

«La data delle elezioni la decide il presidente della Repubblica. Quello che resta chiaro è la posizione su cui il Pd si è attestato: elezioni prima possibile, nell'interesse dell'Italia, non del nostro partito».

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, proprio appellandosi all'interesse del Paese, soprattutto dopo le ultime emergenze legate al terremoto, sostiene il contrario. Quale è l'interesse dell'Italia?

«Valutazioni diverse. L'Italia ha bisogno di poter programmare il governo dei prossimi cinque anni, non dei prossimi cinque mesi e sulle emergenze non faremo mancare nulla».

Renzi sta lavorando al programma elettorale. Quali sono i temi su cui il suo partito deve puntare per riavvicinare chi vi ha voltato le spalle?

«Dobbiamo puntare su lavoro, lotta alle diseguglianze e riforme, un cammino che non si è esaurito. Non solo per raccogliere voti, ma per rilanciare l'Italia».

Recuperare la fiducia dei giovani, questo uno degli obiettivi di cui spedisce parlate. Ma sono proprio i giovani i maggiori oppositori al Jobs act. Cambierà qualcosa nella riforma del lavoro o va bene così?

«Contesto che siano i giovani i maggiori oppositori al Jobs act. Sono i giovani disoccupati a contestarlo perché aspettano che arrivi anche per loro. Il lavoro da fare è far crescere l'economica per far crescere i posti di lavoro e il Jobs act ha dato un contributo decisivo al taglio del tasso di disoccupazione. Non ci soddisfa la ma strada è quella giusta».

Cosa cambierebbe del Jobs act?

«Non bisogna cambiare il jobs act ma lavorare per costruire le altre condizioni per la maggior competitività delle nostre imprese, prima di tutte un accesso al credito più semplice e un taglio drastico alla burocrazia ancora opprimente».

